



UNA VITA DEDICATA ALLA FEDE E ALL'OSPITALITÀ

“La guerra ha ridotto in cenere il nostro centro, ma come l’Araba Fenice siamo risorte e continuiamo ad aiutare i più bisognosi”

Suor Clotilde, una delle suore pioniere della missione in Liberia, ci racconta la sua storia ospedaliera in Africa, segnata dall’impegno, dalla cooperazione, dalla fede e dalla guerra.

Mi chiamo Suor Clotilde di Maria Elvira, sono nata a Madrid il 1934 da genitori profondamente cristiani. Ho sempre pensato che dopo Dio, mia zia Leonor mi abbia abbastanza influenzata, quando ci scriveva diceva che *“desiderava avere una nipote che la seguisse nella vita religiosa”*. Alla fine, sentii che Dio mi stava chiamando e presi la decisione.

Inizio della vita ospedaliera

Sono entrata nella Congregazione delle Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù nel 1959 a Ciempozuelos, la nostra Casa Madre, dove ho svolto il postulando e il noviziato. In questi anni di formazione, ho approfondito la conoscenza di Gesù e dei nostri fondatori, e sono entrata in contatto con i malati mentali, il che ha rafforzato la mia vocazione, mostrandomi ciò che Dio mi chiedeva: **dare la mia vita alla sequela di Gesù seguendo l'esempio dei nostri Fondatori che hanno rischiato tutto per prendersi cura dei poveri e dei bisognosi.**

Missioni in Africa

L’anno successivo alla mia professione perpetua, nel 1966 fui destinata ad una nuova fondazione in Liberia (Africa), su richiesta della signora Antonietta Tubman, moglie del presidente della nazione, il signor William Tubman. Una meta che mi sorprese perché non avevo mai sognato missioni, ma che accolsi come dono e grazia di Dio. Il 2 dicembre era il giorno fissato per la nostra partenza dal porto di

Liverpool. Tuttavia, il nostro viaggio fu ritardato. **Dio nella Sua Provvidenza aveva disposto che il nostro viaggio iniziasse il 3, festa di San Francesco Saverio, patrono delle missioni.**

Arrivammo al Porto franco di Monrovia l'11 dicembre, alle prime ore del pomeriggio. L'orfanotrofio ospitava circa **quaranta bambini, di età compresa dai pochi mesi ai 15 anni**, compreso un piccolo **gruppo con disabilità fisiche causate dalla Poliomielite**. Era ubicato non molto distante dalla capitale (Monrovia) ma era immerso nella foresta, per cui quando arrivammo mi tornò in mente quanto disse San Benedetto Menni a Maria Josefa e a Maria Angustias al loro arrivo nella casetta che aveva preparato loro **"Figlie mie, qui è dove vivrete, distaccate da tutto ciò che è terreno e raccolte"**, (RMA 105).

L'orfanotrofio era sovvenzionato dal governo ma l'aiuto che ricevevamo non era sufficiente per mantenere i bambini. Il centro era carente di provviste per nutrire i bambini, di igiene, vestiario e altri oggetti necessari per il suo funzionamento, così iniziammo a pubblicizzare la nostra missione e a chiedere aiuto. I supermercati ci aiutarono con pane e alimenti di ogni genere a breve scadenza, altri negozi con sacchi di riso e scatole di pesce, l'alimento base del Paese. Inoltre, ricevevamo il sostegno della Congregazione, in particolare della nostra Provincia inglese, che **era molto entusiasta dell'apertura delle nostre prime presenze in Africa.**

Dovevamo provvedere anche all'istruzione dei bambini, avevamo un maestra elementare, ma i più grandi non potevano continuare i loro studi, così ci rivolgemmo a due scuole cattoliche: la San Patrizio, dei Fratelli della Croce per i ragazzi e quella delle Francescane Missionarie di Maria (FMM) per le ragazze.

Il nostro lavoro però non finiva qui, **dovevamo aiutare chi soffriva di disabilità fisiche visto che nel Paese non c'erano medici ortopedici**. Esponemmo la necessità al St. Mary's Orthopaedic Hospital di Londra che iniziò a farsi carico delle operazioni e delle cure dei bambini. La richiesta continuava a crescere, così un medico ortopedico si unì alla nostra equipe e iniziammo a formare personale autoctono in ortopedia e fisioterapia affinché la riabilitazione dei bambini fosse buona e potessero essere reintegrati nella società.

Abbiamo continuato a lavorare a quest'opera fino agli anni '80, quando il governo, attraverso la previdenza sociale, ci informò che c'erano due organizzazioni interessate ad iniziare a lavorare nell'area: **SOS Children Villages**, per assistere i bambini orfani, e **Leonard Cheshire Homes** per i bambini con ritardo mentale.

La vita del missionario richiede anche di lasciare quelle attività che possono essere coperte da altri per occuparsi di quelle opere sociali che invece sono scoperte, per questo concentrammo il nostro lavoro sui portatori di handicap fisici, perché nel paese non esisteva un programma per questo bisogno. Dio ci stava chiamando a questo, quindi dopo aver ricevuto l'approvazione della Congregazione, decidemmo di costruire un nuovo centro in una zona vicina agli ospedali, dove i bambini sarebbero stati curati e formammo più personale riabilitativo.

La gioia che provammo quando abbiamo visto la felicità dei bambini che giocavano in giardino fu immensa, alcuni di loro praticavano persino il calcio, una cosa impensabile mesi prima. Quello che avevamo ottenuto era incredibile!

Il rinascere della guerra

Questo periodo di tanta felicità fu interrotto con l'inizio dei periodi della **Guerra Civile** del Paese 1989-1996. Il conflitto civile ci colpì duramente; la nostra zona era molto colpita e attaccata da entrambe le parti. In queste circostanze, fu difficile prendere una decisione, ma non potevamo continuare sotto a così tanto pericolo per i bambini e per noi stesse. Così, dopo aver lasciato i bambini in un luogo sicuro

e ben assistito, lasciammo la nazione. Le notizie che ci giungevano erano terribili, ricordo il grande dolore che provammo quando ci informarono che **il nostro centro era stato gravemente danneggiato e che la residenza della Comunità era ridotta in cenere**. Dopo tanti anni di lavoro, ci trovammo di fronte alla situazione di cosa fare in vista del futuro della missione in Liberia.

Come l'Araba Fenice siamo risorte dalle ceneri, ritornate, per continuare il nostro lavoro di riabilitazione dei corpi e dello spirito in un momento in cui era più che mai necessario. La gente era stata duramente colpita e aveva bisogno della consolazione e della speranza delle Suore Ospedaliere.

Tuttavia, quando tutto sembrava essere tornato alla normalità, la nostra missione subì un'altra battuta d'arresto. Nel 2010, il nostro ortopedico subì un infortunio che gli impedì di proseguire nella sua posizione. Senza il medico la nostra missione non poteva continuare, ma d'altra parte la poliomielite era quasi debellata, per cui il centro fu chiuso a questa attività.

Da quel momento, ha avuto inizio una nuova tappa che continua ancora oggi, rivolta alla salute mentale (Step Down), lavorando alla riabilitazione e al reinserimento delle donne nella società. L'attività più forte all'interno del carisma dell'ospitalità.

Suor Clotilde di Maria Elvira

Suora Ospedaliera